

Omelia Cardinale Angelo Comastri

La vita è una moneta preziosa e bisogna spenderla!

XXXIII Settimana Tempo Ordinario

Un missionario, che fu testimone del fatto, ha raccontato questo toccante e illuminante episodio.

Un giorno a Lambarené (in Africa) si incontrarono Raoul Follerau e Alberto Schweitzer, due meravigliosi testimoni dell'eroismo della carità cristiana del XX secolo. Ambedue si sono spesi senza risparmio per le popolazioni povere dell'Africa e, in particolare, per i lebbrosi.

Avendo il cuore incendiato d'amore per Cristo, spontaneamente si trovarono a parlare di Lui: di Gesù.

A un certo punto della conversazione Roul Follerau, l'infaticabile apostolo dei lebbrosi, lasciò cadere questa domanda: «Senti, Albert! Se ti capitasse di incontrare Gesù in una di queste povere strade africane... Gesù in persona... cosa faresti?».

Il medico, ormai famosissimo e già insignito del Nobel per la Pace, che aveva lasciato carriera e benessere per dedicarsi totalmente ai poveri dell'Africa, ebbe un momento di esitazione e poi rispose: «Sai, cosa farei se incontrassi Gesù in una di queste strade? Abbasserei la testa per la vergogna: abbiamo fatto tanto poco di quello che Lui ci ha raccomandato di fare!». E abbassò veramente la testa come se vedesse Gesù.

Ai Santi sembra sempre di aver fatto troppo poco in risposta all'Amore di Dio.

Anche san Francesco d'Assisi, al termine della sua vita, manifestò lo stesso sentimento. Era già vicino alla morte con una vita meravigliosamente spesa per la pace, per il bene e per la diffusione del Vangelo, eppure disse ai suoi discepoli: «Cominciamo, fratelli, a servire veramente il Signore Dio, perché finora abbiamo fatto troppo poco».

Così ragionano i Santi, perché hanno capito che la vita è un dono irripetibile, è un impegno che non ritorna, è un'occasione che

non va sprecata e di cui bisogna rispondere davanti a Dio.

È il messaggio del Vangelo di oggi che ci dice come dobbiamo vivere nell'attesa del Signore.

Gesù ci parla attraverso una limpida parabola e dice: «Un uomo, partendo per un lungo viaggio, chiamò a sé i suoi servi e consegnò loro i suoi beni [...]. Dopo molto tempo, il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro».

Notiamo subito un particolare: il padrone (cioè Dio) consegna ai servi tutti i suoi beni! Ecco perché la vita è preziosa. Ecco perché ogni vita è preziosa. La vita è una moneta preziosa e bisogna spenderla!

Madre Teresa di Calcutta diceva: «La vita è un'opportunità: sappi coglierla! La vita è un sogno: fallo diventare realtà! La vita è una sfida: affrontala! La vita è un dovere: compilo! La vita è un mistero: scopri! La vita è un inno: cantalo! La vita è una lotta: combatti! La vita è vita: impegnala perché è bella!».

Quando ero giovane sacerdote, sono stato più volte a celebrare la Santa Messa nel carcere di "Regina Coeli": mi ha impressionato il fatto che i detenuti fossero quasi tutti giovani.

Quante vite sprecate, sciupate! Quanti talenti buttati via! Quanto bene poteva essere fatto da quei giovani... e invece! Erano in carcere a vegetare inutilmente!

Mi venne in mente la reazione di san Giovanni Bosco quando, seguendo don Cafasso, andò a visitare le carceri di Torino. Scoppiò a piangere nel vedere tanti giovani lì e disse: «Siete un sogno di Dio, un progetto bello di Dio... e invece che cosa siete diventati!».

Quanto è facile sciupare la vita o, perlomeno, quanto è facile non impegnare la vita per



Immagine dal sito Antichità Ischia

quello che Dio aspetta da noi.

E oggi la situazione è forse più drammatica di quella dei tempi di don Bosco!

Non avete notato che, durante la pandemia recente, la prima preoccupazione di tanti giovani era la movida: cioè, il divertimento senza scopo e senza senso.

E anche mettendo a rischio la salute propria e quella degli altri! Che squallore!

E il campionato di calcio sembra che sia il primo problema nazionale! Siamo fuori strada.

E noi? Che cosa porteremo davanti a Dio, quando ci chiederà conto dell'uso che abbiamo fatto dei talenti che abbiamo ricevuto?

Ricordiamoci bene che, davanti a Dio, porteremo solo ciò che abbiamo dato e non ciò che abbiamo accumulato.

Ciò che accumuliamo (in denaro, in tempo e in fatiche per il nostro successo... per la nostra affermazione) lo mettiamo nella banca dell'egoismo e, pertanto, lo perderemo.

Ciò che doniamo, ciò che spendiamo in carità (compresa la salute!)... lo mettiamo nella banca dell'amore... e sarà nostro per sempre!

Per questo motivo Gesù loda i due uomini che hanno impegnato bene i talenti e li hanno fatti fruttificare: costoro sono i Santi, i veri sapienti, i veri furbi... perché hanno capito qual è il più vantaggioso investimento della vita che è questo: fare il bene sempre a tutti! E noi dovremmo essere tra loro, perché questo è lo scopo della vita!

Ma viene spontanea una domanda: perché Dio distribuisce i talenti in modo diseguale... a chi tre talenti, a chi due, a chi uno solo? Innanzitutto, la diversità dei doni significa che Dio non ama la monotonia: ognuno di noi ha una strada tutta sua per santificarsi.

E, ognuno di noi ha talenti (doti) diversi da impegnare nel tempo della vita.

Meravigliosa fantasia di Dio! Come sarebbe noiosa la vita, se fossimo tutti rigorosamente uguali!

Però, ecco il pensiero di Dio: Egli vuole che la carità (cioè il dono di sé) produca l'uguaglianza; è l'amore fraterno che abbatte le distanze e rende l'umanità una meravigliosa famiglia. Dobbiamo riscoprire la bellezza del donare e fare sempre il primo passo verso tutti.

Non dimentichiamo queste parole: "C'è più gioia nel dare che nel prendere".

Vi confido un episodio che, a suo tempo, mi colpì profondamente.

Nell'estate dell'anno 2001, a Loreto, dopo la processione mariana della sera, mi fermai a salutare gli ammalati. E notai una malata adulta, che giaceva in una culla per bambini. Mi accostai e tesi la mano...

Mi disse: «Non posso darle la mano perché soffro di osteogenesi imperfetta. Ma le ho portato un dono: è il racconto della mia vita».

Presi i fogli e lessi il titolo che era questo: "Felice di vivere!".

Mi permisi di chiedere: «Perché?». Mi rispose: «Io sono felice perché anch'io ho una vocazione, anch'io ho una missione. Io esisto per contestare l'egoismo e per ricordare a tutti che l'egoismo non rende felice nessuno. Io esisto per ricordare ai sani che saranno felici soltanto se spenderanno la vita, la salute per soccorrere chi non ha la salute. Io esisto per ricordare a quelli che vivono di notte e dormono di giorno... che quelle notti mancano a qualcuno: se non le trasformeranno in carità, quelle notti saranno piene di infelicità!».

Lo capissero tanti giovani che corrono nervosamente da una parte all'altra, di giorno e di notte... e non si sentono mai contenti!

La gioia non abita nei divertimenti ma nella carità. Signore, aiutaci a capirlo!

Cardinale Angelo Comastri

